

IL LIBRO

La dignità della persona, un principio da recuperare

CULTURA

26_05_2021



Fabio
Piemonte



PERSONALISMO O DIGNITÀ DELLA PERSONA?

«La persona dell'uomo è il diritto umano sussistente: quindi anco l'essenza del diritto», scrive Antonio Rosmini. Quest'affermazione del beato di Rovereto ben sintetizza il legame tra persona e diritto al centro di un volume *Personalismo o dignità della persona?*

(Fede & Cultura 2021, pp. 208) a cura di don Samuele Cecotti, che raccoglie preziosi contributi di giuristi, filosofi e teologi alla ricerca di antidoti in materia alle deviazioni ideologiche del mondo cattolico.

Tale volume propone il recupero del principio fondamentale della dignità della persona nella riflessione di san Tommaso d'Aquino quale rimedio necessario per liberarsi dai personalismi. E in effetti, considerando la persona come un assoluto, le ideologie della modernità hanno chiuso Dio nell'uomo e divinizzato l'uomo, facendo in questo modo decadere il Creatore quale fondamento metafisico della stessa creatura razionale.

Nella disamina del contesto attuale, Stefano Fontana osserva acutamente che il personalismo novecentesco è erede del naturalismo politico ottocentesco, poiché dissolve i concetti di natura e persona che pure presume paradossalmente di difendere sul piano filosofico, nella misura in cui costruisce «un'antropologia autopoietica» e autoreferenziale all'interno della quale viene sussunta la stessa dimensione metafisica e teologica, dal momento che Dio si comunica alla coscienza storica dell'uomo. D'altra parte, secondo il teologo della “svolta antropologica”, Karl Rahner, che tanto influenza anche le posizioni dei padri conciliari del Vaticano II, la teologia è sostanzialmente antropologia.

La dignità «*habet fundamentum in re*», scrive Tommaso d'Aquino. Sulla scia della riflessione speculativa dell'Angelico Dottore, il professor Giovanni Turco si sofferma sulla dignità umana da intendersi non quale attribuzione estrinseca, bensì come una connotazione intrinseca che allude alla bontà di una realtà per sé stessa. La stessa nozione di *dignitas* rimanda ai principi primi, ai postulati indimostrabili che sono alla base di ogni ragionamento. In quanto principio dell'*ágire*, presuppone l'essere, non può prescindere dal soggetto cui inerisce ed è partecipata negli enti in conformità alla natura di ciascuno. Sul piano etico «la dignità consiste in una perfezione: la perfezione (obiettiva) dell'atto (secondo) o dell'abito (buono)», che quindi «consente l'adempimento del proprio dover essere». Di qui, la dignità etica dipende dal valore morale degli atti che l'uomo compie, perciò può essere smarrita, a differenza di quella ontologica. Dio è invece la dignità che eccede qualsiasi altra dignità. Tra le dignità soprannaturali che perfezionano quella ontologica dell'uomo vi è la dignità di figlio di Dio la quale, in relazione al compito, al grado più alto, consiste nell'essere cooperatori del Padre, agendo sempre in conformità alla volontà divina.

La dignità dell'uomo viene illuminata sotto il profilo teologico nel contributo di padre Arturo A. Ruiz Freites che critica duramente il personalismo di matrice liberal-



maritainiano, secondo il quale «non sarebbe compito della società e dell'ambito pubblico, bensì della persona nella sua dimensione privata, della propria coscienza intima, attuare le scelte in conformità con la propria trascendenza spirituale». In sostanza, l'umanesimo integrale di cui parla Maritain costituirebbe di fatto una «resa alla secolarizzazione liberale-laicista della società». Un altro bersaglio polemico del saggio di padre Ruiz Freites è la «pseudo-teologia rahneriana», giudicata di matrice gnostica ed hegelo-esistenzialista, per cui alla fine «Dio è dissolto nel Pensiero come pura possibilità e nulla di essere, e la persona umana è la mediazione storica del suo divenire coscienza riflessa di pensiero», con il conseguente svuotamento della creaturalità della persona nell'ordine metafisico prestabilito. Di qui è necessaria «la carità di Cristo per ridare la dimensione creaturale alla persona e la dimensione personale-creaturale alla società, rifondandole in Dio Creatore e Salvatore, e, dunque, nell'ordine teleologico della Salvezza eterna, supremo bene comune dell'umanità».

Padre Andrés J. Bonello ribadisce che le posizioni personaliste di Jacques Maritain e di Emmanuel Mounier non sono per niente fedeli alla lettera dei testi dell'Aquinate. Anche per il professor Danilo Castellano «il personalismo contemporaneo, essendo la radicalizzazione dell'individualismo liberale, è dottrina irrazionale» che finisce con l'identificare la persona con la sua volontà e i suoi desideri con i suoi "diritti". Lungi dal riprendere il concetto classico boeziano e tommasiano di persona, il personalismo contemporaneo, che permea in buona parte anche l'attuale cultura cattolica, cerca a tutti i costi una conciliazione con la modernità, «subordinandosi sempre alla cultura egemone nel tentativo di non perdere il presunto treno della storia, andando a rimorchio dei pensieri dominanti».

Di qui, se l'uomo è ridotto alla sua volontà, «il più fondamentale dei diritti fondamentali diventa coerentemente, alla luce di questo modo d'intendere la persona, l'autodeterminazione, non come capacità/possibilità di scelta (uso del libero arbitrio), ma come 'diritto' di fare sempre e comunque quello che contingentemente si vuole, senza interferenze di volontà altrui e senza considerare l'ordine naturale delle 'cose'». Questo concetto di autodeterminazione, che permea la cultura giuridica dal divorzio alle adozioni per le coppie omosessuali, ha alle spalle una pretesa gnostica. Infatti «se Adamo ed Eva pretesero di diventare *come* Dio, gli gnostici moderni pretendono di essere *superiori* a Dio. Pretendono, infatti, da una parte di essere liberati dalla legge, da ogni legge, dall'ordine naturale; dall'altra di usare la legge come strumento per l'esercizio pieno, assoluto, libero da ogni criterio, dell'autodeterminazione». Al contrario, il diritto soggettivo è realmente tale solo nella misura in cui partecipa dell'ordine oggettivo della giustizia, come rilevato dal dottor Rudi Di Marco.

Insomma, volendo individuare un filo rosso che leggi i diversi contributi,

l'antidoto a tale deriva teoretica, socio-culturale e per certi versi anche pastorale è uno solo: ripristinare, nel solco del realismo tommasiano, «la persona umana metafisicamente, la natura umana come normativa, la *lex naturalis* come criterio d'ogni legge positiva, la Realtà come espressiva di un ordine obiettivo di giustizia universalmente vincolante», così da rimanere fedeli all'autentica Dottrina sociale della Chiesa.